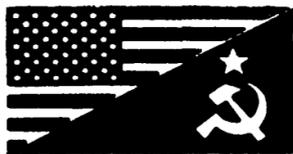


Il summit di Washington



«Ultimo vertice per il leader sovietico» scrive un analista sul «New York Times» Ma è davvero così? I conservatori Usa ci sperano e portano l'esempio di Eltsin



Gorbaciov e Bush alla cerimonia di ricevimento alla Casa Bianca

C'è già chi pensa al «dopo Gorbaciov»

Il sovietologo Sestanovich scrive che questo sarà probabilmente l'ultimo summit del leader sovietico. L'ultimo perché i margini di manovra del capo del Cremlino, pressato dai pesanti problemi interni, si sono ristretti sotto l'urto della rivoluzione che lui stesso ha promosso. Una profezia che sta conquistando seguaci: già molti negli Usa s'apprestano a guardare «oltre» e agli scenari possibili del «dopo-Gorbaciov»

GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Il vero dramma di questo vertice è nella insuperabile larghezza della trincea che separa ciò che George Bush può e vuole dare e ciò in cui Mikhail Gorbaciov ha bisogno. Sarà già un grande successo se i due potranno, alla fine, stringersi la mano al di sopra di questo vallo che non è stato possibile riempire. Diranno gli storici, tra qualche anno, se fu colpa della miopia dell'Occidente e dei suoi leader, o se essi - Bush in testa - furono dei realisti pragmatici, quanto bastava per ac-

compagnare processi che erano comunque al di fuori della loro capacità di controllo. Certo è che i margini di manovra di cui dispone il leader sovietico sono ormai molto stretti. La sua dichiarata strategia l'ha portata ormai sui confini del paese-impero che egli ha ereditato. E questi confini stessi vacillano sotto l'urto della rivoluzione che egli ha promosso. Bush, salutandolo ieri, non è stato avaro di riconoscimenti per il suo coraggio e i suoi meriti, ma ha fissato i contorni rigidi di questo summit:

niente di più che «un passo avanti»; non il luogo dove si volta pagina dopo cinquant'anni di guerra fredda. Così - forse malvolentieri, ma premunita da potenti coalizioni - l'amministrazione americana lascia Gorbaciov al suo destino. Se ce la farà, tanto meglio per lui e per tutti. Ma sono ormai in molti, da questa parte dell'Oceano, a guardare «oltre» Gorbaciov, agli scenari possibili, agli interlocutori probabili.

Questo - è evidente anche a occhio nudo - è il clima in cui muove i suoi primi passi questo secondo vertice Bush-Gorbaciov. Sarà «l'ultimo» del leader sovietico, come scriveva ieri sul «New York Times» Stephen Sestanovich? È qualcosa di più di una profezia. E ormai un desiderio che prorompe dai centri conservatori dell'America, che vogliono la chiusura finale dei conti con la sorgente delle loro passate paure. Gorbaciov è stato un grande leader - dicono e forse pensano - ma è apparsa finalmente sulla sce-

nalisi puntuale dei suoi errori, delle sue incertezze, viene fatta risalire alla sua matrice ideologica: le sue ambiguità, le contraddizioni di una riforma economica ancora al palo di partenza, diventano altrettanti capi d'accusa e prove di inaffidabilità; il blocco della Lituania risolveva la questione dei diritti umani che sembrava ormai spazzata via dalle prove risolutive di democratizzazione dati dall'Urss nel cruciale autunno dell'anno scorso, tra Malta e Washington.

I vecchi riflessi, accumulati in decenni insieme alla selva dei missili, continuano ad agire anche ora che diventa sempre più difficile capire su quali bersagli potenziali indirizzare gli uni e gli altri. Sestanovich è il direttore del programma sovietico del Csis (Centro di studi strategici e internazionali) ed ex brillante funzionario del dipartimento di Stato. Interpreta sentimenti e ragionamenti diffusi. La vittoria di Eltsin è il segnale - dice Sestanovich - dell'apparire finalmente sulla sce-

na di una opposizione non comunista significativa, di orientamento tutto sommato democratico, disposta a procedere verso il mercato e pronta a sacrificare per questo obiettivo anche gli ultimi simulacri dell'identità statale dell'Urss. La Repubblica federativa russa - oltre la metà del paese per superficie e popolazione, oltre i tre quarti di tutte le risorse minerarie - Mosca e Leningrado sono già nelle mani dell'opposizione democratica a Gorbaciov. Tre Repubbliche baltiche sono ormai psicologicamente fuori della Unione. Altre tre Repubbliche (Georgia, Armenia, Moldavia) stanno entrando nella spirale secessionista. Anche il colosso Ucraina manifesta sintomi analoghi. In questo contesto diventa credibile una soluzione analoga, su scala continentale euro-asiatica, a quella est-europea: collasso del partito comunista e sua sostituzione con regimi di coalizione elett democraticamente, come in Cecoslovacchia,

Repubblica democratica, Polonia, Ungheria. Il tutto accompagnato dalla dissoluzione statale dell'Urss.

In un tale scenario il negoziato con Gorbaciov perde, come ben si comprende, gran parte della sua importanza. Altrettanto imminente diventa la preoccupazione di cui si è fatto interprete anche il premier canadese Mulroney («Non stiamo forse manifestando, senza accorgercene, una insensibilità verso le legittime apprensioni di sicurezza dell'Unione Sovietica?»), poiché domani non ci sarà più né l'Urss, né Gorbaciov a presiedere. Si può essere colpiti - a ragione - dall'estremo semplicismo di una tale previsione, che fa torto, in primo luogo, all'indubbia intelligenza politica di Boris Eltsin e dei sindaci di Mosca e Leningrado, Popov e Sobciak.

E certo non è questa la posizione elaborata dalla Casa Bianca. Al contrario, Bush e Baker sembrano aver scelto Gorbaciov dopo aver misurato a palmi i pericoli delle varie alternative. Ma appaiono esitanti di fronte alle pressioni interne e, comunque, non disposti a grandi gesti risolutivi. Così l'impegno a metà che essi hanno assunto, rischia di essere insufficiente anche per un «risultato a metà». Essi percepiscono il rischio che un collasso effettivo dell'altro gigante potrebbe sollevare ondate pericolose. Ma non hanno ancora compiuto il salto concettuale di considerarlo ormai partner più che avversario. L'intera materia della Germania unita nella Nato - che Bush ha definito seccamente come «non negoziabile» - rivela appunto, al di là delle diverse giustificazioni, la vecchia mentalità dei blocchi militari contrapposti. Così rischia di affermarsi l'altra ipotesi, quella di attendere che alla guida dell'Urss (o della Russia, o di come si chiamerà, se avrà ancora un nome) ci sia un capo di governo non più comunista. Ma è un percorso lascinato di incognite.



Disgelo tra le lady «Un grande incontro»

Il gelo tra le due first lady si è sciolto a prima vista. L'ombra del malanimo che accompagnò gli incontri tra Raissa Gorbaciov e Nancy Reagan, è solo un ricordo. «È stato un grande incontro, una visita bellissima che ha rinnovato la nostra amicizia» ha detto Barbara Bush. Ieri tour ospitale nelle stanze della Casa Bianca e tè nella sala della Regina. Oggi il «match» con le giovani femministe del campus di Wellesley

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG

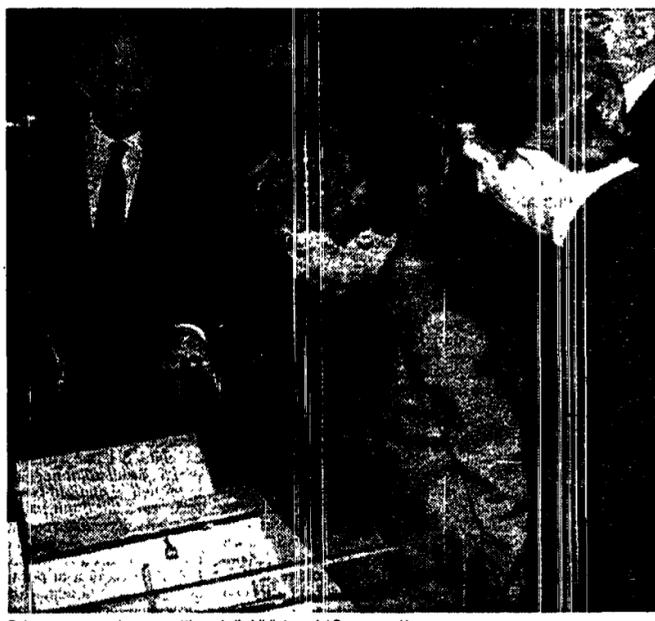
WASHINGTON. «È stato un grande incontro. Abbiamo rinnovato la nostra amicizia». Il gelo tra le first lady si è sciolto. Barbara Bush ha accolto con grande simpatia a Raissa Gorbaciov facendole dimenticare i difficili incontri con Nancy Reagan, la moglie dell'ex presidente americano. Insieme alle consorte degli altri diplomatici, tra le quali la moglie del vicepresidente Quayle, del segretario di Stato Baker, del vicesegretario di Stato Raymond Seitz, e del nuovo ambasciatore sovietico a Washington, le due prime donne ieri hanno visitato le stanze private della Casa Bianca. Un tour ospitale fino al secondo piano della residenza presidenziale. Poi la sosta nella sala della Regina per concedersi un tè con pasticcini. Sullo sfondo, la splendida vista del giardino delle rose e, a due passi, lo studio nel quale i due «grandi» consorti erano rinchiusi per tentare di sciogliere gli intricati nodi del

summit. «La signora Gorbaciov è molto informata e cordiale - ha commentato Barbara Bush - è stato davvero un grande incontro. Attendo con entusiasmo il resto della settimana». Prossimo incontro, stamattina. Destinazione: Massachusetts. Obiettivo: la cerimonia di fine anno della «Wellesley University» dove ciascuna pronuncerà un discorso di sei minuti. Il prestigiosissimo campus che dal 1975 forma élite femminili del paese, dove anno studiato da Eleanor Roosevelt alla moglie di Chiang Kai-Shek, è infatti da diverse settimane al centro dell'attenzione della stampa Usa per una delle più clamorose proteste femministe scoppiate in questi ultimi anni. Quando alla fine di aprile si era saputo che a pronunciare il discorso di inaugurazione dell'anno accademico era stata invitata Barbara Bush, circa 2200 studentesse, quasi un quarto delle iscritte, avevano

firmato una lettera aperta in cui si criticava la scelta. L'accusa era senz'altro: «Barbara Bush ha ottenuto questo riconoscimento grazie alle realizzazioni di suo marito e non per le sue» che «contraddice quello che ci è stato insegnato in questi anni a Wellesley». Mandateci una donna che si è fatta da sé, non la «moglie di...» era, insomma, il duro messaggio.

Barbara Pierce Bush, che a suo tempo aveva interrotto gli studi al college per sposare il fidanzato George, non si è scomposta. Dieci giorni fa, in un'altra università femminile cui era stata invitata per ricevere una laurea honoris causa (stavolta senza contestazioni), a St. Louis, ha cercato garbatamente di fare la pace con le femministe dicendo alle 1500 studentesse che ascoltavano: «Tra di voi ci potrebbe essere una futura presidente degli Stati Uniti e io le faccio gli auguri».

Saputo che Barbara arrivava insieme a Raissa, e che quindi la cerimonia si trasformava in un'iniziativa internazionale, la protesta a Wellesley si è calmata. Sembra che anche le promotrici si siano convinte che una cosa è contestare, un'altra rischiare un incidente internazionale insultando la moglie del presidente sovietico. Ma la sensazione è che, se come dicono in molti, Raissa deve cercare di apparire il me-



Raissa osserva i vari manoscritti russi alla biblioteca del Congresso Usa

no possibile in questo viaggio, di non introdurre elementi che possono irritare o confondere l'opinione pubblica del suo paese, di far dimenticare gli shopping con carta di credito e le punture di spillo che avevano incaldito gli incontri degli altri vertici con Nancy Reagan, la polveriera di Wellesley non

era la scelta più tranquilla. Che dirà alle giovani femministe in «rivolta» la prima donna sovietica? Oggi lo sapremo. Di certo però il femminismo in Urss non esiste. Neanche la perestrojka finora «non è riuscita a modificare la posizione subordinata delle donne, anche nella forza lavoro, né ad alleviare

il loro secondo turno casalingo» spiega Vanden Heuvel, compagna del sociologo Stephen Cohen. Anche quando i riformatori più audaci si pongono il problema di migliorare la «condizione della donna» la risposta ruota attorno al concedere alle sovietiche più tempo di stare in casa.

Gorby-show tra la folla «Sono come a casa mia»

Gorbaciov ieri è sceso per strada a Washington e si è messo a parlare con un gruppo di giovani. Un «fuori programma» che ha gettato nel panico i servizi di sicurezza. «Sono come a casa mia...». I timori degli agenti del Kgb e dell'Fbi. Una ragazza riesce a mettersi al fianco del presidente Urss e a scambiare con lui delle battute. Il precedente del dicembre del 1987 quando in auto con Gorbaciov vi era anche Bush.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON. Era appena uscito dalla Casa Bianca dove con Bush aveva creato le condizioni per una imprecisata svolta sul problema tedesco. Il corteo delle nerissime «Zil», scortato da agenti del Kgb e dell'Fbi, aveva cominciato a imboccare la strada verso la non lontana ambasciata dell'Urss. Ma Gorbaciov ieri sera ha regalato un'altra delle sue improvvisazioni. Ha fatto bloccare l'auto ed è andato incontro alla gente. Sono stati momenti di panico, soprattutto per gli agenti della sicurezza. Gli americani hanno preso a gridare: «Via, via, allontanatevi...». Imperterrito, accompagnato da un sorridente Shevardnadze, il presidente sovietico ha cominciato a parlare con un folto gruppo di giovani che lanciavano grida stridule di gioia. «Con il vostro presidente stiamo svolgendo im-

portanti colloqui...». Gorbaciov si blocca, si guarda attorno e si rende conto che il suo interprete, l'uomo calvo dai baffi neri, è rimasto indietro, travolto dalle guardie del corpo. Si volta, lo tira letteralmente a sé e riprende a parlare: «Mi sento come a casa mia... abbiamo accumulato un capitale nei rapporti sovietico-americani...». Il voluto riferimento al «capitale» fa scoppiare in risate tutti i presenti. «...un capitale che non va disperso ma che, al contrario, deve servire per costruirvi sopra ancora dell'altro». Applausi per Mikhail Sergeevich il quale si trova davanti all'improvviso una giovanissima ragazza che viene spinta dai suoi amici. Lui la prende per un braccio, le dà un bacio sulla guancia. Tremano i «secret service», molti hanno le mani al fondine. Alcune auto della polizia del distretto di Columbia azionano le sirene. La ragazza, mentre Gorbaciov fa per andare, gli si avvicina e gli dice qualcosa che nessuno, però, riesce a cogliere. Ride il presidente sovietico e dice: «Voi siete il popolo e il popolo chiede fiducia nel futuro...». Il fuori programma non è finito. Le urla estasi della folla, sorpresa dalla mossa di Gorbaciov, coprono le altre battute del presidente. E' l'ora di andare via? No. Gorbaciov attraversa la strada e si dirige verso un altro gruppo di persone. Altri suoni di sirena, altro fuggi fuggi degli agenti che custodono fronteggiare, adesso, la folla che si è messa a seguire Gorbaciov dopo aver superato le transenne. Tenendosi a braccetto gli agenti sovietici e americani fanno una barriera alle spalle del leader del Cremlino e degli altri dirigenti sovietici. Poi Gorbaciov si decide a risalire in auto e il corteo riparte per il sollievo di tutti. A cominciare da quello dell'angelo custode del presidente, Vladimir Filimovitch Medvedev, il longilineo uomo che sembra la sua ombra. Gorbaciov ha ripetuto il «fuori programma» del dicembre del 1987 quando, sempre a Washington, ruppe il protocollo. Andò per strada. Quella volta con lui c'era Bush. Ma era ancora vicepresidente. □ Se Segre

Disarmo, via libera per lo «Start» e già si annuncia la seconda edizione

Bush e Gorbaciov non ce l'hanno fatta ad apporre la storica firma sotto le 500 pagine del trattato Start per la riduzione delle armi strategiche. Durante il summit si faranno dei passi avanti ma la parola fine al lungo negoziato verrà messa solo entro la fine dell'anno. Intanto i due uomini più potenti del mondo hanno ufficialmente deciso di dare il via alla seconda edizione del negoziato, lo «Start II».

WASHINGTON. Tramontata la speranza di mettere la firma sotto al primo accordo sulla riduzione degli armamenti strategici «Start», Usa e Urss si limiteranno a sottoscrivere un accordo di principio ma daranno il via ufficialmente al negoziato «Start II» per ulteriori riduzioni degli armamenti strategici. I negoziati sullo «Start» seconda edizione cominceranno appena conclusi quelli per lo «Start I», la cui firma è prevista entro la fine dell'anno. Per quanto riguarda il Trat-

tato sulla riduzione delle armi strategiche le due superpotenze si sono accordate per il possesso di sei mila testate ciascuna ma le regole per i conteggi attualmente sono tali per cui consentono il possesso di più testate. Secondo alcune stime gli Stati Uniti possono possedere fino a oltre undicimila testate e l'Unione Sovietica fino a novemila. Oltre tutto gli 880 missili Cruise statunitensi, lanciabili dal mare, saranno argomento di un negoziato a latere e non del trattato stes-

so. Per spiegare come il limite di sei mila testate strategiche a lungo raggio - quelle capaci di viaggiare fino a 3 mila e 300 miglia di distanza - fittizio basti pensare che un bombardiere B 2 ne può portare da 16 a 20 e il B 1B fino a 24 armi ma viene conteggiato come una singola testata.

Ma la difficoltà a firmare le 500 pagine del trattato «Start» sono nate soprattutto a proposito delle verifiche, della spinosa questione del bombardiere sovietico «Backfire», della partecipazione americana al programma nucleare britannico, dei missili mobili lanciabili dalla terraferma, dei missili sovietici Ss-18. Su alcuni di questi punti potrebbero essere raggiunti parziali accordi durante i colloqui di Washington fra le due delegazioni. Orizzonte più roseo per

quanto riguarda le armi chimiche. Le due parti hanno già raggiunto un accordo per ridurre il loro arsenale a 5 mila tonnellate, con una riduzione pari a circa l'88% in dieci anni. Gli Stati Uniti, da parte loro, si sono impegnati a fermare la produzione di gas velenosi. L'Unione Sovietica aveva già deciso di non produrre più armi chimiche. Capitolo dei test nucleari. Due accordi per un incremento delle verifiche sulle esplosioni nucleari sotterranee verranno firmati stamattina. Con l'aumento delle verifiche incrociate gli Stati Uniti ratificheranno formalmente i trattati del 1970.

Forze convenzionali in Europa. La crisi dell'Est europeo ha spinto gli Usa ad avanzare la proposta di portare il totale delle truppe a 225 mila unità di cui 195 mila nell'Europa centrale, soprat-

tutto nella Germania dell'Ovest. Anche le forze dell'Urss dovrebbe scendere alla stessa quota. Attualmente Washington mantiene in Europa 305 mila soldati e Mosca ne aveva circa seicento mila prima della decisione unilaterale di ritirare 50 mila soldati e 5 mila carri armati entro la fine dell'anno. Il negoziato sulle forze convenzionali ha lo scopo di riequilibrare le forze e gli armamenti della Nato e del Patto di Varsavia sia nell'Europa centrale sia nel continente intero, dall'Atlantico agli Urali. Il negoziato si trova in una situazione di stallo, legato com'è al futuro ruolo della Germania unificata. Bush vuole discuterne prima di averne discusso con gli alleati. I sovietici legano la questione allo loro netta opposizione alla permanenza della Germania unificata all'interno della Nato.

Associazione Legisti Medici
JONAS F.G.C.I.

CAMPEGGIO STUDENTESCO INTERNAZIONALE

Castiglione della Pescaia (Grosseto) dal 5 al 15 luglio 1990

Per informazioni telefonare al 06/67.82.741 (dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 18.30)

Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo
Governo ombra - Pci e Sinistra indipendente

PROPOSTE ED INIZIATIVE PER IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA COMUNITÀ EUROPEA

LUNEDÌ 4 GIUGNO (ore 9.30-13.30)
SALA DEL CENACOLO
Palazzo Valdina
piazza di Campo Marzio 42 - Roma

introducono:
Luigi Colajanni, Giorgio Napolitano, Sergio Segre

contributi di:
Roberto Barzanti, Anna Catasta, Adriana Ceci, Biagio De Giovanni, Pasqualina Napolitano, Andrea Raggio, Roberto Speciale, Chicco Testa, Vincenzo Visco

presiede:
Gianni Pellicani

conclude:
Alfredo Reichlin